

ECOSISTEMI TIMELINE TEMPORARY MUSEUM

L'archeologia del contemporaneo

“On the road-Via Emilia”: una connessione che da sempre lega l'innovazione

La *res publica* ha il volto cinematografico e pop di Marco Emilio Lepido, il console che lega il suo nome a una strada, un'area vasta, una visione alta della polis. Dal marmo ai pixel, è questa la vertigine di “On The Road-Via Emilia-187 A.C.-2017”, la mostra che affonda nell'intervallo temporale di 2.200 anni, nello spazio lineare di 262 chilometri - da Rimini a Piacenza, incrociando virtuosamente *On The Road* di Jack Kerouac - espande e rende manifesta l'idea museografica del “Temporary Museum”.

Una mostra archeologica pienamente contemporanea dove la *longue durée* della Via Emilia è l'epopea della permanenza, una strada concepita come ecosistema di sviluppo civico, economico e culturale: un cammino nella dimensione simbolica, un network di città medie connesso e simultaneo nella dimensione funzionale. Comunità di comunità; infrastruttura di infrastrutture – materiali, cognitive, di relazione. Una costruzione orizzontale che ha favorito l'innovazione trasversale e l'identità di *landmark* per aggiornare le matrici, trasformare la conquista in civiltà, le differenze in coabitazione. «Il modello archetipico della Via Emilia - dice il geografo Franco Farinelli – poggia sulla stabilità intrinseca delle centuriazioni, allo stesso tempo sistema sociale e governo delle risorse, e sull'indifferenza tra città e campagna. L'attualità del modello è nel suo unicum originario di città continua, policentrica e integrata con una coerenza che è vantaggio competitivo per resistere e svilupparsi».

Un *common ground* di cittadinanza per la creazione del valore che ha favorito le contaminazioni tra i pensieri e le idee, un viaggio nel millimetro, tra i nessi e la domanda di senso di ogni contemporaneo. Questo racconta la monumentale *timeline* che va dall'avanti Cristo all'alta velocità – processi e storie che vanno dal Po agli Appennini all'Adriatico al mondo, transiti, appartenenze e influenze che hanno moltiplicato negli immaginari la Via Emilia nella dimensione sistemica di bene collettivo competitivo. La *packaging valley*, il mondo delle macchine che fanno macchine, tutti i leader mondiali insediati sulla Via Emilia – 170 imprese, 13 mila addetti, 80% export, visioni evolute di *welfare community*, uno stock di conoscenza e competenze vocato all'innovazione che elabora le migliori soluzioni per la società dei consumi. Il distretto biomedicale di Mirandola, la manifattura che si fa ricerca e cura - 300 aziende e 4mila lavoratori; la filiera moda che impiega circa 142 mila addetti in quasi 30 mila imprese. La motor valley – fatturato di 7,3 miliardi di euro, circa 200 aziende, 11mila addetti e 20% dell'export nazionale di settore.

È il trionfo della meccanica in ogni sua specializzazione che diventa mecatronica, scienza dei materiali, It, green economy, manifattura intelligente applicata a trattori, pompe, auto, moto, ceramica, minuteria, imballaggi. Per questo la coppa d'oro che apre la mostra ricorda la maestria nella lavorazione dei metalli ma anche la capacità di incorporare negli oggetti l'ardore del bello e ben fatto, i significati e le estetiche accanto alle funzioni. La strada è il cammino e il cammino è l'incontro, e le antiche stazioni di posta sono luoghi di socialità e conoscenza, divertimento e devozioni, laiche e spirituali. È la genesi del “distretto del piacere”, delle industrie creative come heritage da immettere nella competizione tra città e stati: 1.500 imprese culturali, oltre 25mila nei servizi creativi, 77mila addetti, 4,5% dell'economia regionale.

Il fare e l'essere nelle narrazioni, tanto che in mostra – per rendere ipertestuale e multitasking fruizione e comprensione - epigrafi, reperti, cippi si mescolano alla realtà aumentata, alle canzoni e al cielo di immagini delle “Esplorazioni sulla Via Emilia” che nel 1986 unì fotografia, letteratura, musica e cinema sul tema. Strada per tutti i transiti e i traffici, anche quello postale commerciale e amministrativo, che oggi si chiama distretti digitali, terziario avanzato, capitale cognitivo. E poi la terra, che chiede grazia e lavoro, e offre icone - tipo il Parmigiano Reggiano che nei caveau di stagionatura garantisce i prestiti, come l'oro – e futuro al cibo, come suggerisce il container Food Innovation Program davanti al museo. Il futuro che c'è sempre stato può contare anche su dieci Tecnopoli, una rete integrata con università



5/2/2018

Il Sole 24 Ore

e poli di ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristiana Colli